



Da sinistra Raffaele Suppa e Antonio Scerbo

## Il Federalismo illustrato da Antonio Scerbo agli studenti del Classico

di DANILÒ RUSSO

UNA tematica di grande attualità come il federalismo è stata motivo di un interessante dibattito svolto nell'aula magna dell'iceo classico "Michele Morelli" che, per l'occasione, ha ospitato il professor Alberto Scerbo, docente ordinario di filosofia del diritto, presso l'università Magna Graecia di Catanzaro.

La conferenza in apertura, ha registrato, l'intervento del dirigente scolastico Raffaele Suppa che sull'argomento, ha affermato che «il cammino federale che si sta attuando, rischia di creare due realtà diverse all'interno di un'unità nazionale dove, i principi di solidarietà e assistenza (che dovrebbero essere i principi cardini di un buon federalismo) verrebbero ammannire creando così, grossi squilibri sociali ed economici».

Successivamente, la parola è passata proprio a Scerbo che, nel suo intervento, ha trattato il tema in tutta la sua globalità, compiendo, tra l'altro, un breve excursus storico; tra i primi teorici del federalismo "gli antesignani a parlare di questo argomento furono proprio dei meridionali che, non contenti della costituzione dell'unità d'Italia, avevano iniziato a teorizzare dei modelli che riversassero nello stesso territorio, tutte le imposte e i tributi versati, nulla di diverso, insomma, dalle proposte che ad oggi vengono, più o meno, caldegiate ed espresse dai vari leghisti. Il federalismo - ha continuato il docente universitario - ai suoi albori, potremmo dire che era scisso in due tipi: un federalismo di matrice cristiana, il cui scopo era quello di mantenere il potere temporale del Papa; ed un altro, di tipo repubblicano, nato per mettere ordine nell'allora impero Austro-Ungarico».

Sottolineando la differenza tra sistema confederale e federalismo, Scerbo ha assertedo che «il sistema confederale, prevede un organo centrale che "diminuisce" il proprio potere,

per consegnarlo agli stati membri, il federalismo, invece, ridistribuisce il potere, in sovranità che si equivalgono, con una ripartizione delle competenze in ambito fiscale». Un altro importante aspetto trattato è stato anche quello relativo ai problemi dell'assetto istituzionale attraverso la modifica dell'odierna Costituzione, e in particolare della seconda parte, che si occupa dell'organizzazione dello Stato in senso generale: «la nostra costituzione redatta a partire dal 1946 ed entrata in vigore il 1 gennaio del 1948 - ha aggiunto Scerbo - fu scritta da i nostri padri costituenti che, misero da parte le varie ideologie personali e di partito, per cercare di creare un sistema, capace di sviluppare una prospettiva nuova e democratica; cercare quindi, di apportare dei cambiamenti privi di un benché minimo senso unitario, non fa altro che stravolgere l'armonia di un intero sistema». Continuando ha concluso il suo intervento facendo una breve riflessione generale sulla classe politica e sugli eventuali rischi che il federalismo può apportare:

«Oggi - ha riferito ancora il docente della "Magna Graecia" la pubblica amministrazione è un serbatoio di clientelismo che, in particolare al sud si ritrova a farsi avanti con una sempre più invasiva criminalità organizzata, lasciare quindi, queste realtà, in balia di se stesse, prive di un adeguato controllo, rischia solo di peggiorare la situazione e di far venire meno quel principio cardine su cui si fonda il federalismo che - ha spiegato - «nasce per unire ciò che è diverso». I giovani, quindi, devono acquisire un senso critico che, attraverso un'etica comune, gli permetta di divenire i nuovi protagonisti della scena pubblica, per cercare di creare in questo modo, una nuova classe politica libera da servilismi e puntare anche, ad un federalismo che abbia tra le sue caratteristiche principali una componente solidale e norme etiche comuni».